

***Il Meridione ha il 34 % del totale della popolazione ma soltanto il 20 % di spettatori ed il 17 % di addetti nelle librerie. Una ricerca promossa dall'Associazione Italiana Librai rivela dati interessanti sulle 3.640 librerie italiane: ma non esiste ancora in Italia una “mappatura” dei “luoghi di cultura”.***

Pochi osservatori, operatori, giornalisti hanno rilanciato un dato sconvolgente ed al tempo stesso deprimente, qual è lo squilibrio territoriale che si registra in Italia, tra Nord e Sud, in materia di consumi culturali: per la prima, questa asimmetria tra abitanti e consumatori di cultura è emersa in tutta la sua allarmante evidenza in occasione della pubblicazione del **“Rapporto Siae 2021 sullo Spettacolo e lo Sport”**, avvenuta il 17 novembre scorso (e di cui abbiamo proposto ampi resoconti su queste colonne: vedi, da ultimo, “Key4biz” del 17 novembre 2022, [“Siae-IsiCult, pubblicato il primo ‘Rapporto sullo Spettacolo e lo Sport nel sistema culturale italiano’”](#)).

L’annuario 2021 della **Società Italiana degli Autori ed Editori** - che si è avvalsa della consulenza tecnico-scientifica dell’**Istituto italiano per l’Industria Culturale (IsiCult)**, che cura anche questa rubrica [“ilprincipenudo”](#) per il quotidiano online *“Key4biz”* - ha proposto una messe di dati che evidenziamo uno squilibrio impressionante.



L’esistenza di questi squilibri non è nuova, nella letteratura scientifica (sia sociologica sia economica) italiana: il contributo saggistico più aggiornato in materia è rappresentato senza dubbio dall’edizione n° 4 del 2022 della rivista **“il Mulino”**, edita dalla omonima casa editrice, dedicata monograficamente a questa asimmetria, con il titolo *“L’Italia dei divari”*.

Si legge nella rivista (distribuita in questi giorni anche in edicola, oltre che in libreria): *“Chi ha, chi non ha. Chi ha moltissimo, chi quasi nulla. La pandemia ha aperto ancora di più la forbice dei divari, ma i provvedimenti messi in campo si sono rivelati in molti casi palliativi. Per combattere le diseguaglianze e dare senso compiuto alla nostra democrazia, urgono invece politiche strutturali”*.

La preziosa rivista edita dalla prestigiosa casa editrice affronta il tema del **“divario”** (anzi dei “divari”) tra Nord e Sud, da diversi punti di vista, dalla sanità alla scuola, ma *ignora completamente la dimensione culturale*, e sarebbe opportuno riflettere su questa rimozione.

Il Rapporto Siae ha invece messo in evidenza numeri incontrovertibili: in sintesi, rispetto alla **distribuzione geografica dei consumi di spettacolo**, emerge come il Sud sia una “macroregione” assolutamente svantaggiata, perché ha il 34 % della popolazione nazionale, ma soltanto un 20 % del totale di **spettatori**, a fronte del Nord che vanta il 58 % di spettatori a fronte del 46 % della popolazione; il Centro ha un 20 % di abitanti ed un 22 % di spettatori.

A livello di **spesa**, lo squilibrio è ancora maggiore, con un Nord che assorbe il 63 % del totale, a fronte del 20 % del Centro e del 17 % del Sud.

Questi dati, di natura censuaria (**Siae** misura l'intero “universo” delle fenomenologie del settore “spettacolo” e “sport”) sono coerenti anche con le indagini campionarie dell'**Istituto Nazionale di Statistica**, anche se l'Istat non sembra aver mai dedicato particolare attenzione alle analisi sulla distribuzione territoriale della fruizione di cultura.

Le concause di questo **divario tra Nord e Sud** sono varie e molteplici, ma merita una riflessione l'analisi di uno degli elementi di “offerta” di cultura, rappresentata dai **“luoghi di cultura”**, ovvero da quelli che retoricamente alcuni esponenti politici definiscono *“presidi culturali”* ed al contempo *“presidi sociali”*, rispetto ai quali non si registrano particolari attenzioni degli esecutivi che si sono avvicendati nel corso degli anni.

## ***Non esiste in Italia una “mappatura” accurata ed aggiornata dei “luoghi di cultura” (cinematografi, teatri, librerie, edicole...)***

Abbiamo già segnalato anzi denunciato come non esista ancora in Italia - *incredibilmente* - una **“mappatura”** accurata ed aggiornata dei cinematografi, dei teatri, dei luoghi di spettacolo altro, delle librerie, delle edicole... Soltanto delle biblioteche esistono dati

abbastanza affidabili, a cura del **Ministero della Cultura**, e qualche dato sui teatri - purtroppo non aggiornato - è stato prodotto anni fa dall'**Osservatorio dello Spettacolo** dello stesso Mic. Dati interessanti esistono sulla offerta di festival, ma anche questi - prodotti dall'associazione culturale *TrovaFestival* - non sono stati oggetto di particolari approfondimenti territoriali né di certificazione metodologica.

E non esiste quindi nemmeno la possibilità di una **analisi diacronica** dei "luoghi di cultura", che temiamo potrebbero fornire la conferma di quella strisciante moria che è percettibile, tra cinema ed edicole che chiudono, anno dopo...

Si dispone, insomma, di **dati frammentari e non validati**, e nessuna seria discussione (politica) sui "divari culturali" del nostro Paese è quindi possibile (almeno in termini scientifici).

Quanti sono, dei circa 8.000 Comuni italiani, quelli ormai privi finanche di una... edicola?!

Non è dato sapere, ma temiamo che una ricognizione accurata fornirebbe una conferma fattuale della "**desertificazione culturale**" di buona parte del territorio nazionale e quindi e dell'"**astensionismo culturale**" della popolazione italiana (esiste ovviamente una correlazione tra "offerta" e "domanda" di cultura...).

## ***In Italia sono attive 3.640 librerie, di cui il 33 % al Sud, ma con soltanto un 17 % del totale degli addetti a livello nazionale***

Un utile contributo di conoscenza è venuto nei giorni scorsi dalla pubblicazione del quarto rapporto semestrale dell'"**Osservatorio sulle Librerie in Italia**", che ha realizzato l'**Associazione Librai Italiani** (Ali), aderente a Confcommercio: sono **3.640 le librerie in Italia**, di cui 2.405 indipendenti, e occupano oltre **10.700 addetti**.

In otto anni (2012-2020), si sono **ridotte di 261 unità**, e già questo dato dovrebbe stimolare preoccupazione, anche se si tratta di una **riduzione dei luoghi dell'offerta** che riteniamo sia di dimensioni assai inferiori rispetto alla moria di cinematografi e teatri. Questa riduzione nel numero delle librerie è influenzata anche, in modo prepotente, dall'offerta "online" di piattaforme web come **Amazon**, ed anche questa conseguenza della "rivoluzione digitale" dovrebbe essere oggetto di riflessione sociologica e politica... Entrare in una libreria, cercare un titolo e magari trovarne un altro (grazie anche al principio di serendipità...), chiedere consiglio ad un libraio... è dinamica psico-sociologicamente diversa

(più ricca, più - ci sia consentito - "umana") rispetto al cliccare su una scheda di un libro su un sito web ed ordinarlo per una consegna "postale" a casa.

La ricognizione Ail-Confcommercio, affidata alla società **Format Research**, offre anche alcune rilevazioni basate sui dati delle Camere di Commercio. Notoriamente i "**codici Ateco**" non sono proprio adatti a censire le "attività culturali", ma, nel caso del settore delle librerie, riteniamo che possano essere piuttosto affidabili.

Interessante osservare come, delle 3.640 librerie, il 90 % è rappresentato dalle librerie che offrono libri nuovi, a fronte del 10 % che vendono libri "di seconda mano" (Ateco assegna alle due tipologie di "commercio al dettaglio" di libri due differenti codici).

Da segnalare che non risulta esistere alcuna ricerca sulle **quasi 400 librerie dell'usato** (non esiste nemmeno una associazione di categoria), che riteniamo siano un segmento di mercato particolarmente interessante, anche rispetto ad una circolazione, viva e vissuta, del prodotto "libro". Da notare che le librerie del nuovo assorbono il 95 % del totale degli addetti del settore, a fronte del 5 % delle librerie dell'usato.

L'Osservatorio sulle Librerie italiane, pubblicato il 29 novembre (ma la ricerca Format reca la data del 14 novembre), consente anche di estrapolare alcuni dati "territoriali". Emerge un **quadro complessivo assolutamente migliore rispetto a quello di cui alle "fotografie" della Siae rispetto allo spettacolo**: il Sud e le Isole (cioè quel che convenzionalmente si usa definire "Sud") può vantare infatti una quasi perfetta simmetria tra la percentuale di popolazione e la percentuale di librerie, essendo attive nel Mezzogiorno il 33,3 % del totale delle librerie italiane, a fronte di una quota della popolazione del 36,6 %.

Il dato, assolutamente confortante, va però ridimensionato nella sua effettiva significatività, se si osserva **la distribuzione geografica degli addetti**: sul totale di 10.753 addetti nelle librerie di tutta Italia, **soltanto il 16,7 % lavora nelle librerie del Mezzogiorno**. Il che sta a significare che si tratta di librerie senza dubbio più piccole, e quindi verosimilmente con una minore attrattività, al di là delle comprensibili correlate differenze in termini di volumi di vendita e di fatturato (la ricerca Ali non fornisce informazioni su questi indicatori).

Sono dati che debbono stimolare opportune *riflessioni di "politica culturale"* e ci auguriamo che il Ministro **Gennaro Sangiuliano** (che è peraltro uno dei pochi ministri del "Sud", nell'esecutivo guidato da **Giorgia Meloni**) sappia coglierne l'importanza.

Conclusivamente, il **Ministero della Cultura** potrebbe avviare un

primo **censimento** completo e quindi una inedita “**mappatura**” dell’offerta culturale in **Italia**: in effetti, ci si domanda come si possa “governare” al meglio un sistema culturale in assenza di dati accurati, precisi, aggiornati. Il rischio di “nasometria” è sempre in agguato.

[Clicca qui](#), per il rapporto di ricerca Format Research per Associazione Librai Italiani - Ali (Confcommercio), “Osservatorio sulle Librerie in Italia”, pubblicato il 29 novembre 2022.

[Link all’articolo originale >](#)